

ROMA Mentre Carlo Azeglio Ciampi esprime la sua contrarietà al revisionismo storico Silvio Berlusconi approfitta della commemorazione di Edgardo Sogno per invitare a «sancire una definitiva riconciliazione nazionale, all'insegna dei valori condivisi della libertà, della democrazia e della patria». Lo ha scritto nel messaggio inviato al "Comitato Edgardo Sogno" che ieri pomeriggio ha tenuto, una manifestazione di commemorazione con annessi polemiche per una lapide che troneggia sul muro della casa dove nacque e visse colui che nella sua vita ha fatto scelte diverse ed opposte. Da azioni tali da fargli assegnare la medaglia d'oro al valor militare all'adesione alla P2.

Quella di Berlusconi non è stata una contrapposizione a Ciampi come potrebbe sembrare anche perché, fanno sapere i suoi collaboratori, il messaggio era già stato scritto prima che il presidente del Consiglio si recasse in Sardegna, nella sua villa a Porto Rotondo per trascorrere qualche giorno di vacanza in occasione del ponte di fine aprile. Il premier convinto che «serve una riconciliazione» non ha mancato di testimoniare la sua adesione «ad una cerimonia che si inserisce a pieno titolo nel programma delle iniziative per ricordare l'anniversario della riconquistata libertà dell'Italia». Onore, quindi, ad Edgardo Sogno che «nella storia della nostra resistenza occupa un posto rilevante e significativo che per lunghi anni non è stato pienamente conosciuto e riconosciuto».

Sulla stessa linea il presidente del Senato, Marcello Pera che, pur non avendo potuto partecipare alla cerimonia perché in visita a Berlino ha inviato un messaggio di «viva partecipazione» al «Comitato» ed a quanti «per conservare i valori di libertà, animatori della Resistenza e la memoria di Edgardo Sogno ed il suo gruppo Franchi, hanno prodigato il loro impegno». Per la seconda carica dello Stato «rendere omaggio alla Resistenza e far permanere i suoi insegnamenti civili e patriottici, significa oggi inserire quelle pagine eroiche nella storia della Nazione, depurandole dalle discriminazioni di parte che a lungo ne hanno limitato la comprensione». Questo Edgardo Sogno «ha costantemente ricercato nel corso della sua esistenza - ha aggiunto il Presidente del Senato - rifiutando ogni visione apologetica e sforzandosi di restituire alla resistenza la ricchezza dei suoi valori, oltre i miti e le strumentalizzazioni».

La risposta all'ipotesi di una ri-

Da Berlino la seconda carica dello Stato invia la solidarietà al "gruppo Franchi"

”

“ Le parole del capo del governo inviate al comitato che tiene viva, tra le polemiche, la memoria dell'ex partigiano autore di un tentato golpe



Anche Fini si appropria della giornata del 25 Aprile e rivendica alla destra i valori di libertà e democrazia

”

La Resistenza, secondo Berlusconi e Pera

Messaggi del premier e del presidente del Senato alla commemorazione di Edgardo Sogno: riconciliamoci

Uno striscione esposto ieri in Campidoglio durante la manifestazione per il 25 aprile
Gazzini/Agf



Quel colpo di Stato sventato nel 1974

Gianni Cipriani

Per essere stato un partigiano, è stato un eroico partigiano, decorato di medaglia d'oro. Per essersi battuto con la sua organizzazione "Franchi" contro i nazisti si è guadagnato (tra qualche giustificata e comprensibile polemica) i funerali di Stato, alla sua morte. Ma certo è difficile ritenere che il 25 aprile sia il giorno più indicato per rievocare solennemente la figura di Edgardo Sogno Rata del Vallino, che è stato anche un orgoglioso iscritto alla loggia P2 (sciolta dal Parlamento) ed un dichiarato organizzatore di colpi di Stato, come il cosiddetto "golpe bianco", sventato nel 1974 dall'interven-

to del giudice Luciano Violante e dallo scandalo Watergate che travolse Nixon e quei settori dell'amministrazione statunitense che avrebbero appoggiato il golpe, come lo stesso Sogno ha a suo tempo candidamente ammesso. Insomma, Silvio Berlusconi ha scelto il giorno in cui si celebra la ritrovata libertà per esaltare un uomo che aveva pianificato un golpe contro lo Stato democratico, per instaurare un regime "liberale" nel quale, però, la parola "libertà" avrebbe avuto un significato del tutto particolare.

Davvero curioso: in questo paese, nonostante i fatti siano acclarati, pochissimi hanno chiesto scusa a Luciano Violante o quantomeno preso le distanze da Sogno. Sì, perché la

storia del "golpe bianco" non fu un'invenzione delle toghe rosse, ma un progetto eversivo sventato all'ultimo istante che lo stesso Sogno ha pubblicamente ammesso (nonostante l'assoluzione del tribunale di Roma).

Così il giorno della morte di Sogno, lo stesso Berlusconi si scagliò del tutto disinteressatamente contro le antiche persecuzioni giudiziarie, glorificando sul "Giornale" il defunto iscritto alla P2: "Per aver combattuto il comunismo in tempo di pace e con le armi della parola e degli scritti egli è stato incarcerato, accusato di crimini inesistenti da parte di una magistratura più ligia ai principi dell'ideologia comunista che non a quelli dello Stato di diritto. Le vicende giudiziarie di Sogno sono state una delle pagine più tristi dell'Italia repubblicana".

Per la verità proprio in quei giorni uscì l'autobiografia di Sogno, intitolata "Testamento di un antimunitista", in cui l'anziano combattente confermava tutto. Ma proprio tutto. Il progettato colpo di Stato c'era stato. Del resto Sogno non aveva fatto altro che ribadire quan-

to aveva sostenuto dieci anni prima in un libro di Claudio Gatti, "Rimanga tra noi": "C'era un clima di sbandamento generale - aveva detto -. Il paese stava lentamente scivolando nella mani di Berlinguer. Se il Pci fosse andato al potere, anche in un governo di coalizione, sarebbe scattato un intervento militare. Era tutto pronto, carabinieri inclusi. Avevo contatti con il generale Li Gobbi e il comandante della scuola di guerra Ardizzi Zavattaro". Anche gli americani erano al corrente. Poi, tra progetto e golpe, ci fu lo scandalo del Watergate e l'intervento della magistratura, dunque non si trattava di "crimini inesistenti".

Sogno, dunque, è stato un partigiano decorato per il suo valore. Ma negli anni della Repubblica è stato un iscritto alla P2, un uomo che aveva progettato un golpe. E che nel settembre 1973, all'indomani del criminale golpe di Pinochet, commentò: "Nel caso del Cile è ingiusto e disonesto accusare i militari di aver ucciso la democrazia". Quest'uomo Silvio Berlusconi ha scelto di celebrare il 25 aprile, che in teoria sarebbe ancora festa di tutti gli italiani.

conciliazione nazionale nell'anniversario della Liberazione, avanzata da Berlusconi ed anche da Pera, è arrivata da Francesco Rutelli. «Tutte le circostanze celebrative possono essere un momento di riconciliazione a patto che non si superi la verità storica, a patto che non si pensi di fare sconti sulla realtà storica» ha detto il leader della Margherita aggiungendo che «si può discutere sui fatti della storia, ci si può appassionare, ma la verità storica è una sola». Rutelli ha ricordato che «l'Italia ha conosciuto una dittatura che ci ha portati alla guerra, alla distruzione della nazione, all'alleanza con Hitler,

alla disfatta, e ci ha portato dentro al totalitarismo. Questo è un giudizio da cui non si può tornare indietro». «Naturalmente - osserva Rutelli - sono passati molti decenni e i ragazzi di oggi hanno diritto a guardare il futuro con il diritto, anche, di conoscere la storia patria. E la storia patria - aggiunge Rutelli - nel giudizio sul fascismo è netta. È stata la pagina più buia del XX secolo per il nostro Paese. Non abbiamo nulla da imparare se non a non ripetere quella pagina». Sempre su questo tema il leader della Margherita sostiene che «ci si può riconciliare con qualcuno che si è dichiarato fascista e ammette storicamente quelle che sono state le colpe su cui non si deve più ritornare. Allora - aggiunge Rutelli - si può fare tutta la riconciliazione del caso. Ma la riconciliazione - spiega Rutelli - nel senso che nessuno aveva ragione e nessuno aveva torto, quella non si può fare». Non si può fare alcuna confusione. «La liberazione dal fascismo è stato il cambio tra un regime dittatoriale e la democrazia. Questo è il 25 aprile, patrimonio della nazione, occasione per i giovani di ritrovare la storia e incontrare i protagonisti coraggiosi che hanno rischiato la vita per la libertà».

A tirare il 25 aprile dall'parte della destra ci prova anche Gianfranco Fini. Per lui «i valori di libertà e di democrazia celebrati in questa giornata sono valori in cui la destra italiana si riconosce appieno e senza riserve». Per il vicepresidente del Consiglio quelli della Festa della Liberazione sono valori in cui la destra si riconosce «con lo spirito costruttivo di chi, nel nome della pacificazione nazionale e della verità storica, che come ha ricordato il presidente Ciampi non è certo revisionismo, vuol garantire ai giovani un futuro che non conosca mai più odiose discriminazioni religiose etniche o razziali. In Italia come in ogni altra parte d'Europa».

m.ci.

La cerimonia ieri davanti a una lapide dedicata a un uomo artefice nella sua vita di scelte opposte

”

vita da Rafael Trujillo, il benefattore

Come esempio conclusivo dell'enorme talento affaristico del benefattore bisogna ricordare anche un best seller uscito dalla sua penna. Si tratta del «Manuale del cittadino» scritto da Trujillo nel 1933 e adottato per decenni come libro di testo in tutte le scuole elementari del Paese.

Ecco alcune proposizioni fondamentali tratte da quest'opera: «Instancabile, il presidente lavora per la felicità del suo popolo. Provvede al mantenimento dell'ordine e della pace, sussidia le scuole, costruisce strade, protegge i lavoratori, incrementa l'agricoltura, sostiene l'industria, sostiene e bonifica i porti, si prende cura degli ospedali, promuove lo studio e rinforza l'esercito al fine di proteggere tutte le persone perbene. Ogni cittadino dominicano deve aiutarlo in questa sua opera, amando la propria patria più di ogni altra cosa e obbedendo al governo, perché questa è la via migliore per raggiungere la felicità. Ogni poliziotto è il tuo protettore più fidato, ogni membro del governo il tuo miglior mentore e ogni giudice il tuo migliore amico. Se davanti a casa tua passa un uomo che vuole cambiare l'ordine vigente, denuncialo. È il più perfido dei malvagi. Il delinquente rinchiuso in prigione ha ucciso qualcuno o rubato qualcosa. Il rivoluzionario, invece, vuole uccidere chiunque incontra e rubare tutto quello che trova, anche ciò che ti appartiene, o appartiene al tuo vicino. È lui il tuo peggior nemico».

Nelle ultime edizioni del «Manuale del cittadino» il termine «rivoluzionario» viene sostituito con quello di «comunista».

Hans Magnus Enzensberger
«Politica e crimine», pagine 64 e 65
Bollati Boringhieri

8 - continua

Insulti nel testo: «Dal soldo berlusconiano al finto partigiano». Il conduttore di Sciuscià: «Li disprezzo profondamente, ma sanno dove abito»

Striscione di Forza Nuova sotto casa di Santoro

ROMA «Dal soldo berlusconiano al finto partigiano». È lo striscione che esponenti del movimento di estrema destra Forza Nuova hanno appeso la notte di mercoledì scorso davanti all'abitazione di Michele Santoro, nel quartiere Parioli a Roma. Lo ha reso noto il segretario nazionale del movimento Roberto Fiore spiegando che l'iniziativa è legata alla puntata di Sciuscià in cui Santoro ha aperto il programma cantando *Bella Ciao*. «In passato ho già querelato Santoro per diffamazione - ha detto Fiore - quello che ha fatto dimostra ancora una volta che le sue trasmissioni sono faziose e possono generare odio. Secondo me non dovrebbe avere lo spazio che ha».

Il giornalista, che ha fatto intervenire la polizia, ha fatto sapere che la notte di venerdì della settimana passata, durante la puntata di Sciuscià qualcuno aveva bloccato con una catena il cancello dell'abitazione. Forza Nuova ha negato la responsabilità di questo episodio. «È



Lo striscione del movimento di estrema destra Forza Nuova, appeso la notte scorsa davanti all'abitazione del giornalista Michele Santoro
Ansa

normale - ha però commentato Fiore - che queste cose capitino a chi semina odio».

Santoro esprime inquietudine: «È un elemento molto preoccupante. Mettere uno striscione di insulti

sotto la casa dove abito con la tua famiglia è un gesto fatto apposta per violare la tranquillità. Quel che è peggio è che tutto questo corre il rischio di diventare normale. Chi ha fatto questo gesto lo rivendica

apertamente senza problemi. Oltretutto era anche un'affissione abusiva in un luogo dove c'è un divieto. Ma quel che è peggio è che mettere uno striscione a 500 metri da casa è un messaggio per far capire che san-

no dove abito». Prosegue: «Un gesto favorito dal clima che si respira intorno a me in questi giorni? Dovrebbero pensarci tutti quelli che dicono che è indegno ricevere minacce personali. Per quanto mi riguarda non cambia niente, vado avanti per la mia strada». Riguardo a Forza Nuova, Santoro dice di «non voler avere niente a che fare con questa gentaglia, non voglio rispondergli. Disprezzo profondamente uno che pensa che un gesto di questo genere sia normale».

Il conduttore ha ringraziato la Fnsi per la «tempestiva solidarietà» che mi ha espresso. Per Roberto Natale dell'Usigrai si è trattato di «un gesto grave». «Siamo molto contenti di non sentirli soli - ha detto Santoro - abbiamo con noi l'affetto sconfinato di tantissime persone. I vertici Rai? Non ho ancora sentito nessuno, ma oggi è festa, siamo in pochi a lavorare. Ognuno poi fa quel che vuole, c'è libertà di comportamento».